

IL NUOVO DRAMMA DEI MIGRANTI E L'UNIONE EUROPEA: GOVERNARE LA STORIA PER NON SUBIRLA

Il dramma dei migranti in fuga da guerra e miseria continua a mietere le sue vittime nel Mediterraneo e in Europa.

Dopo che la maggior parte dei Paesi si era tranquillizzata perché la propria sovranità e i propri confini erano salvi, esternalizzando – a pagamento – le frontiere, l'UE è di nuovo in preda all'incapacità di darsi politiche e strategie comuni per affrontare una delle crisi umanitarie più lunghe e drammatiche del nuovo secolo.

Per circa 4 anni l'accordo con la Turchia è sembrato funzionare. Se l'obiettivo principale era quello di diminuire i flussi migratori verso l'Europa – non importa come – non c'è dubbio che questo era stato raggiunto, visto che negli ultimi anni il flusso di migranti via mare e via terra era di molto diminuito, passando da circa un milione di persone arrivate fra il 2015 e il 2016 alle 159mila dal 2017 al 2019.

Ma Erdogan ora ricatta l'Europa, aprendo di nuovo i suoi confini.

Lui parla di centinaia di migliaia di persone. Ad oggi sono ancora decine di migliaia. Ma diversi osservatori temono che la situazione possa a breve peggiorare e che si possa rivivere il dramma di circa un milione di richiedenti asilo che nel 2015 partì dalla Turchia per arrivare in Europa attraverso la rotta balcanica. E' un film che abbiamo già visto, con la sua progressione di violenza, l'aumento di numero di morti, di maltrattamenti e brutalità.

A Lesbo la situazione è diventata ingestibile: molti gli abitanti che protestano per la decisione di costruire un nuovo centro per migranti sull'isola. Alcuni autoctoni hanno tentato di impedire lo sbarco di un gommone di migranti, altri ancora hanno addirittura dato fuoco a una delle strutture predisposte dall'agenzia ONU per i rifugiati.

Sulla rotta terrestre lungo il fiume Evros, dove da giorni sono accampati molti migranti, la situazione non è migliore. Le temperature sono rigide e c'è pochissima possibilità di essere assistiti perché si tratta di luoghi impervi dove arrivano solo poche associazioni nazionali e dove gli aiuti internazionali sono ancora sporadici.

La rotta Turchia/Europa venne interrotta dall'accordo molto controverso che l'UE fece col governo turco per fermare il flusso di migranti. **Furono versati ben 6 miliardi di euro affinché la Turchia sorvegliasse la frontiera con la Grecia e costruisse strutture idonee per ospitare i 3,5 milioni di profughi siriani.**

L'accordo era politicamente e, dal punto di vista dei diritti umani, giuridicamente molto discutibile, in primis perché era stato approvato mediante una semplice «dichiarazione congiunta», e poi perché ci sono molti dubbi sul rispetto delle leggi internazionali in materia di asilo.

E ora perché Erdogan ha deciso di aprire le frontiere? Certamente per portare avanti i propri interessi che in questo momento possono essere molteplici: assicurarsi un aiuto in Siria?

Aumentare la cifra erogata dall'UE? Distrarre i turchi dalla difficile situazione a Idlib, facendo leva su un sentimento anti-profughi sempre più ampio fra la popolazione?

Poco importa il motivo. **Sta di fatto che Erdogan tiene sotto scacco l'Europa, sia in termini economici, sia in termini politici, la quale subisce una doppia beffa:** ha pagato diversi miliardi che potevano essere utilizzati per tutt'altro (o anche per la causa immigrazione gestita in maniera diversa) e ora – sotto ricatto – deve pure gestire un flusso di migranti che si sarebbe potuto governare con ordine, in un'ottica di accoglienza e integrazione.

La scelta fatta dai Paesi UE di sottoscrivere quell' accordo di esternalizzazione delle frontiere con il governo turco si è rivelata dunque non solo sbagliata – come la nostra Associazione ha più volte sottolineato - ma è stata anche un boomerang.

Per le Acli, le notizie e le foto dei migranti in fila ai confini greci e bulgari, quelle di persone che impediscono ai profughi di toccare il suolo europeo, la morte di un minore, la decisione, da parte del Governo Greco, di sospendere le richieste di asilo, sono la rappresentazione di inammissibili violazioni del principio del diritto internazionale del non respingimento dei richiedenti asilo e rifugiati e del diritto d'asilo previsto dalle Costituzioni e dalla Carta di Nizza sui diritti fondamentali nell'UE.

La "solidarietà" espressa da parte dell'Unione alla Grecia e alla Bulgaria non può bastare.

Noi italiani lo sappiamo bene. E' ora di agire. Ad oggi non è previsto alcun piano di accoglienza per i migranti che si trovano sul confine con la Turchia. **Ancora una volta non si riscontra alcuna soluzione di medio-lungo termine da parte dell'UE, capace di fermare le sofferenze di popoli in fuga.**

Le Acli chiedono all'Unione Europea di non negare la sua storia di democrazia e civiltà giuridica e di fare la sua parte. Da troppo tempo vi ha rinunciato, erigendo muri, aumentando i rimpatri, alimentando indirettamente il business degli scafisti. **Chiedono altresì al Parlamento europeo di intervenire subito, abbandonando l'immobilismo che per anni l'ha bloccato rendendo irriconoscibili i tratti peculiari dell'Europa.** Ciò ai sensi di quanto prevede il Trattato sul funzionamento dell'Unione (art. 78.3) mettendo in atto **un piano di ricollocazione straordinario e immediato dei richiedenti asilo** che arrivano in Grecia e Bulgaria per togliere alla violenza e all'arbitrio tutte quelle persone che hanno diritto ad essere accolte e a chiedere asilo in Europa.

Tale piano dovrà prevedere quote equilibrate e procedure veloci. Inoltre, non dovrà applicare gli stessi erronei requisiti del 2015 legati alla nazionalità, onde scongiurare ogni inutile discriminazione e portare a termine una nuova strategia di accoglienza.

Le Acli chiedono all'Italia di fare la propria parte, abrogando i due decreti sicurezza, riattivando lo Sprar che promuove un'accoglienza diffusa, ripristinando il permesso di soggiorno per motivi umanitari, decriminalizzando la solidarietà e aprendo dei corridoi per accogliere i siriani in fuga dalle bombe, dalla miseria e dalla morte. Si tratta di favorire un modello di accoglienza in cui, istituzioni e società civile, siano chiamati a precisi obblighi e compiti. E non solo in periodi di crisi geopolitiche. Pertanto le Acli, attraverso vari progetti e programmi, si impegnano a dare un loro specifico contributo, capace di anteporre l'umanità ai respingimenti. Ne sono dimostrazione il lavoro dell'Ong Ipsia nei Balcani e le molteplici esperienze promosse dalle organizzazioni della società civile e da singoli cittadini i quali quotidianamente confermano che un'altra Europa è possibile.

La situazione non consente di accumulare ulteriore ritardo.

E' opportuno che la Commissione Europea e i singoli Governi assumano nel tempo più breve possibile le loro responsabilità, mettendo in atto un piano di accoglienza straordinario e lungimirante per governare la storia senza subirla.

Roma 3 marzo 2020